

## II. TESTI

L'APIS, Note e Testi  
a cura di Donato Verardi

ALBERTO NUTRICATI, *L'enigma delle fiabe. Oltre i simboli e le parole. Dalla Grecia alla Grecia*, Ghetonia Editrice Salentina, Galatina, 2016, 193 pp.

Un re triste, tre figlie e diversi troni su cui sedere a seconda del differente umore: queste le analogie delle due fiabe – l'una proveniente dall'isola di Creta, l'altra dalla Grecia salentina – studiate e riportate in appendice in questo bel libro.

All'intersezione fra psicologia analitica, psicolinguistica, linguistica e letteratura, il libro – come ricorda Antonio Godino nella *Prefazione* – è teso a 'salvare' dalla dimenticanza un pezzo di cultura popolare: testimonianza di «una lingua che non è ancora morta ... ma che è certamente residuale» (A. Godino, *Prefazione*, p. XXIV). Ciò nella consapevolezza – ripresa dagli scritti di Erich Fromm – che solo recuperando il valore del linguaggio simbolico si potrà nuovamente avere accesso al sapere tramandato dalla letteratura fiabesca. Per l'uomo del passato, infatti, il simbolo era la chiave d'ingresso alla conoscenza 'autentica' (Ivi, p. 28). Si tratta di un approccio trascurato da ampi settori della modernità e che – a dire dell'A. – andrebbe recuperato proprio nell'interpretazione delle fiabe.

Come ci ricorda Marie-Louise von-Franz, allieva di Carl Gustav Jung, il linguaggio simbolico è la chiave per entrare nel mondo della fiaba. Soltanto tramite esso «sarà possibile estrarre da materiale altrimenti inintelligibile nuova luce e comprensione» (*Le fiabe del lieto fine*, cit. a p. 29). Non si tratta, tuttavia, di accettare acriticamente dottrine a volte problematiche e non sempre accolte dalla comunità scientifica. L'A. dichiara di voler inquadrare l'approccio simbolico tenendo conto anche delle tesi dei suoi detrattori; e questo fa in pagine assai documentate: dove, oltre alle critiche di Popper, «che parte da una prospettiva diametralmente opposta da quella dei neopositivisti» (Ivi., p. 31), egli ricorda e prende in esame i tentativi di Habermas e Ricoeur di ricondurre la psicanalisi nell'alveo delle scienze. Molte pagine sono poi dedicate alle critiche di Grünbaum, ma anche ai tanti seguaci dell'approccio di Jung, maestro «amato e odiato» del sapere simbolico.

Ma è soprattutto Marie-Louise von-Franz a farsi guida e «maestra» nei capitoli centrali del libro. Tramite i suoi insegnamenti, l'A. ci ricorda che è non solo lecito, ma neanche necessario «arricchire lo studio psicologico-analitico di una fiaba con le nozioni provenienti dalla mitologia, dalla religione, dall'etnologia, dalla religione» (Ivi., p. 53). Da questa prospettiva equilibrata, vengono sapientemente studiati i simboli del «cane», della «spada», delle «prove» da superare per la principessa e, in conclusione, viene proposta neanche una suggestiva 'chiave di lettura' «alchemica».

L'A., con garbo e stile, definisce il libro come un «tentativo di interpretare simbolicamente una fiaba greca e una grika» (Ivi., p. 55). Un «tentativo», proprio per la sua attenzione ai differenti approcci e alle acquisizioni di diversi ambiti del sapere, ampiamente riuscito.

**Donato Verardi**  
verardiparis@gmail.com